

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

2 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:

E il gran Centauro disse: ei son Tiranni

Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.

Quivi si piangon gli spietati danni

.

La Divina Giustizia di quà punge,

Quell'Attila che fu flagello in terra,

E Pirro, e SESTO

Dante Inf. C. XII.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. V.

Una pruova che tutta l'ignominia deve sulle leggi cadere, sono gli ostacoli ch'esse oppongono a' loro sforzi. Nel mentre che la nostra scena potrebb'esser costantemente onorata dalla virtù e dal buon gusto, esse tollerano che sia sovente deturpata dal vizio e dall'ignoranza. Nel mentre che gli Euripidi e i Sofocli del secolo, persuasi come Platone del vigore che acquista il talento del poeta allorchè è unito a quello del musico, avrebbero com'essi potuto contribuire a risvegliare con questa forza combinata le grandi passioni che le leggi autorizzano e perpetuano su' nostri Teatri, una specie di Dramma

ed una musica che non alimentano altra facoltà nell'uomo se non quella di ridere sulle maniere grossolane ed oscene, che si trasmettono o si perpetuano nel popolo per l'applauso che richiamano sulla Scena. Nel mentre che la penna benefica de' virtuosi poeti s' impegna a condurre sul Teatro gli Scipioni e gli Attilj, i Catoni ed i Brutti, le leggi considerano come infami le persone che debbono rappresentarli, e condannandole ad una ignominia tanto pernicioso quanto ingiusta, sono esse medesime quelle che le inducono spesso a meritarsela; giacchè un'accusa falsa produce sovente de' delitti veri. Quali effetti possono produrre le invettive di Catone e le arringhe di Bruto nelle labbra d'un uomo al quale la legge vieta fino di far da testimonia, e che una turpe mutilazione alterando la sua voce ci fa sempre dubitare nel sentirle, quale de' due sensi, se quello

dell' orecchio, o quello degli occhi c'inganni? Qual effetto possono produrre i detti d'una Lucrezia, che dal postribolo è passata alla scena, e che ha già diviso il resto della notte con una parte degli ammiratori delle sue virtù? Il Teatro che da quei virtuosi uomini si voleva ridurre ad esser quel che è stato nella sua origine, la scuola della virtù ed il pascolo della gloria, non è forse per un effetto di questi errori e di queste oscitanze delle leggi, l'asilo della depravazione e l'alimento del vizio? La corruzione delle donne non è forse in gran parte dovuta alla corruzione degli uomini dalle Attrici corrotti? Le loro grazie ricercate, i varj modi di piacere da esse immaginati, la loro simulazione e le loro impudenze dovevano necessariamente trovare delle imitatrici subito che avevano degli adoratori. La Matrona dovè apparire Attrice per piacere all'uomo a vicenda corrotto e corrompitore, e la mano istessa che si sforzava d'innalzare nel teatro sulle rovine del vizio i trofei della virtù, divenne per un effetto di queste leggi l'innocente causa del trionfo opposto.

Ecco come le moderne leggi senza profittare de' vantaggi degli antichi spettacoli, hanno impediti quelli che potevan produrre i soli che abbian luogo tra noi. Gli uni e gli altri potrebbero efficacemente favorire la passione che noi vogliamo promuovere, quando la legislazione li dirigesse a questo fine, e li facesse insieme colle altre concause, delle quali si è parlato, a quest'oggetto concorrere. Per riuscirvi essa dovrebbe prevenire gl'inconvenienti che gli uomini introdussero negli antichi spettacoli, e quelli che le leggi hanno introdotti ne' moderni. Essa dovrebbe modificare l'antica palestra, e purificare il moderno Teatro. Essa dovrebbe da quella proscrivere la ferocia e l'indigenza, e da questo l'inezia, la seduzione, e l'infamia. Essa dovrebbe imitare le leggi degli antichi col dare alla gioventù de' piaceri e degli esercizi che fortificassero il corpo e lo spirito, ed a questi esercizi de' premj che fomentassero

la gloria; ma la scelta di questi esercizi dovrebbe esser regolata dalla condizione de' tempi e de' luoghi, e dal gran principio dell'opportunità.

Essa dovrebbe dare a questi esercizi una certa varietà ed una certa misura che ne alimentasse ed accrescesse il piacere, e ne prevenisse la dispiacevole sazietà. Essa dovrebbe sottoporli all'inflessibilità delle sue regole per impedirne ogni pernicioso alterazione, e per rendere l'esattezza della disciplina amabile, coll'estenderla fino a' piaceri. Essa dovrebbe con questi esercizi istituire degli spettacoli, e con questi spettacoli rammentare le virtù e la gloria di qualche cittadino meritevole.

Essa dovrebbe doppiamente far servire il Teatro alla gloria, e col correggere l'opinione pubblica nel determinarla a stimare ciò che veramente è stimabile, e col celebrare qualche grande azione di qualche cittadino benemerito, e sovente di qualche contemporaneo illustre. Essa dovrebbe introdurre quella specie di musica, al cangiamento della quale Platone attribuiva una delle cause della decadenza della sua patria. Per facilitare e moltiplicare gli effetti d'un Teatro sì ben diretto, essa dovrebbe renderne libero l'adito ad ognuno; essa non dovrebbe porre una porta mercenaria tra il popolo e le lezioni della virtù; essa non dovrebbe solo distruggere l'infamia di coloro ch'esser dovrebbero i sacerdoti della gloria; essa non dovrebbe soltanto rendere gli attori cittadini; ma dovrebbe impegnarsi a rendere, come in Atene, i cittadini attori. In questo modo, oltre gli altri vantaggi che la legislazione troverebbe nei piaceri pubblici e ne' pubblici spettacoli, vi troverebbe anche un'altra serie numerosa di mezzi, tutti efficaci ad introdurre, stabilire, espandere, ed invigorire la *passion della gloria*.

Al Ciu. G. D.

Mi pare, Cittadino, che noi perdiamo il tempo in inutili Logomachie. Ripigliamo il filo delle idee. Parlando dell'Economia politica in generale, ho sostenuto in qualche Articolo, che per

animare l'Agricoltura nei territori dov'è languente (e nel territorio Romano è quasi affatto spirante) il vero, e più semplice mezzo si era la *libertà del Commercio dei Grani*: Notai però fin d'allora che le circostanze del tempo, del luogo, e delle persone rendevano commendabili certe operazioni annonarie del Governo. Voi in seguito vi compiaceste d'inserire nel N. VI. di questi fogli un Articolo, nel quale riconosceste buona la Teoria generale, e vi restringeste a dire che in *certe circostanze* deve proibirsi l'esportazione del Grano, cioè a dire, quel che aveva detto io. Noi dunque eravamo perfettamente d'accordo. Io ve lo accennai al N. VII, e voi ora tornate al N. VIII a dirmi, che la mia risposta non vi ha fatto cangiar di sentimento. Non è ella questa una vera Logomachia?

Siccome però ad onta di tutto questo io vi credo un uomo di criterio, ho cercato di scuoprire in che non potevamo esser d'accordo, e, se non sbaglio, parmi che pretendiate, che, oltre le circostanze da me notate, ve ne sieno altre più generali, le quali obblighino il Governo Romano a non lasciare alcuna speranza ai Coltivatori di esportare il loro grano. Ma mi trovo imbrogliato ancora in questa supposizione, perchè vi dichiarate amico, quanto lo sono io, di questo principio, e desiderate ardentemente il momento di vederlo porre in pratica. Questo momento dunque pare almeno secondo voi molto lontano, ed io vorrei che l'Agricoltore lo sperasse vicino: E siccome questa speranza è la gran molla che credo necessaria per attivare l'agricoltura, così riprendo la penna per rispondervi ora che credo di avervi inteso.

Quali sono dunque secondo voi le circostanze, che debbono togliere agli Agricoltori questa speranza? Tre, se non m'inganno, se ne rilevano dal vostro articolo al N. VI. 1. La poca estensione del territorio Romano; 2. Lo stato miserabile della nostra agricoltura; 3. La mancanza di denaro, di braccia, di bovi ec. Non parlerò di queste due ultime perchè queste appunto sono le circostanze, o gli ostacoli che si vogliono, e si possono solo rimuovere con la libera esportazione delle derrate, come precisamente è accaduto in Toscana, ed in altri paesi specialmente nella Francia ai tempi del gran Sully.

Pertanto riguardo alla prima circostanza io vi feci notare, che il Territorio Romano ha una superficie quasi dupla del Toscano, e che la Toscana era debitrice del più florido stato della sua agricoltura alla Legge Leopoldina del libero Commercio. Voi nella risposta inserita nello scorso foglio mi dite, che *questo esempio non è applicabile allo stato della nostra Repubblica*. Ridotta così la questione nel suo vero lume, vediamo se avete ragione, o no.

La Toscana, voi dite, gode d'altri vantaggi locali che presentemente a noi mancano. Quali sono questi vantaggi? Il porto di Livorno, i

pozzi per conservare il grano, e l'Arno navigabile fino a Firenze. E quindi concludete che con questi mezzi è quasi impossibile che la Toscana possa soffrire una carestia di questo genere in tempo di pace. Vi rispondo in primo luogo, che siete in un falso supposto di fatto. Supponete cioè che la Toscana da che fu promulgata la Legge del libero Commercio, cioè da 33 anni a questa parte, abbia sofferte carestie di Genere, e che, queste siasi rimediato col porto di Livorno, e con i suoi pozzi. Ora sappiate che da quel tempo non si è mai provata in Toscana mancanza sensibile di grano nativo: Non già che non vi sieno state delle raccolte scarse, ma crebbe tanto la superficie seminata dopo la Legge di Leopoldo (Legge che egli azzardò in un anno di vera carestia) che l'aumento della raccolta generale ha sempre supplito alla scarsezza delle particolari. D'altra parte come volete voi, che il grano di Livorno si panizzasse in Firenze, se in quella piazza è stato quasi sempre, e così doveva essere, o più caro, o del medesimo prezzo? Assicuratevi che l'Arno ha sempre servito piuttosto a trasportare grani e farine dall'interno della Toscana a Livorno, che da questo porto all'interno. Voi dovete considerare i suoi pozzi con quelli di Pisa come un deposito delle Nazioni con mercanti, deposito, che mentre attendeva il momento favorevole alla speculazione mercantile, ha sempre assicurato le sussistenze della Toscana, ed ha impedito sempre il Monopolio dei Possidenti, se mai in tanto numero quanti sono in quella Provincia, avesse potuto tentarsi. Questi mandavano il loro grano a Livorno, quando la piazza ne alzava il prezzo, e qualche volta è tornato loro più conto di farlo ritornare. In somma i pozzi di Livorno, e Pisa erano il pernio della bilancia mercantile, e la norma del prezzo universale. L'assoggettarsi a questo prezzo ha perfezionato l'agricoltura Toscana, ha rassicurato in ogni occasione le sue sussistenze, ha fatto crescere d'un quarto la sua popolazione, e l'ha resa felice.

Che se la Toscana ha il porto di Livorno, la Repubblica Romana ha quelli di Civitavecchia, e d'Ancona. Ma di rado, voi dite, capita qualche carico di grano nel primo di questi porti, non vi sono magazzini se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna. Come! Voi mettete un prezzo, e fate ristagnare nello Stato il grano nativo, e pretendete che a Civitavecchia ne sia portato dello straniero? La pretensione è strana. Date la più estesa libertà al Proprietario, e vedrete moltiplicarsi in Civitavecchia pozzi, e Magazzini, e quel che più importa vedrete gli squallidi, e deserti campi che circondano Roma tutti rivestiti dei preziosi frutti Cereali. Non importa che sia pericolosa la costa per venite da Civitavecchia nel fiume, basta che dal fiume possa andarsi a Ci-

vitavecchia, affinché l'Agro Romano possa smaltire il suo superfluo.

Ritorniamo dunque alla nostra prima proposizione. Il grano raccolto in quest'anno ubertoso nel Dipartimento del Tevere non basta per il consumo dei suoi abitanti; basta però, ed avanza il grano raccolto nei 4 Dipartimenti Cisappennini della Repubblica Romana per il loro consumo e molto più ne avanza, se si concretano con i Transappennini: Di modo che supposto che la raccolta generale della Repubblica sia come 10, può supporre ancora che per il consumo degli abitanti e delle truppe straniere ce ne bisogna una quantità come 8. Che ne faremo della quinta parte soprabbondante della raccolta? Per incoraggiare l'agricoltura io sostengo, che dovrebbe rilasciarsi libera nelle mani del Proprietario, giacchè all'utilità di una tal misura si unirebbe ancora la giustizia. Voi al contrario volete che ristagni nello Stato con pregiudizio notevole dell'agricoltura. Atteso per altro il disordine politico dell'Italia, e dei nostri Dipartimenti io trovo saviamente promulgata la Legge che vieta l'esportazione dei grani ma veggio pur troppo, e voi stesso lo vedrete, che questa favorisce mirabilmente l'avara speculazione di coloro, che all'ombra delle leggi si arricchiscono sulle rovine della pubblica economia, godendo, o usurpandosi quei vantaggi che si debbono al Proprietario. Piaccia al Cielo che le loro perfide manovre non ci facciano soffrir di nuovo nell'anno VIII gli orrori d'un atterrata carestia, come nell'anno VII.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 27. Messifero.

Il Comitato di Guerra, e delle Finanze ha in questo giorno per mezzo di un suo decreto, approvato dal Gen. Garnier, confidato l'approvvigionamento della Piazza di Civitavecchia ai Cittadini Panfilo di Pietro, Cruciani, e Terziani.

— Con Legge de' 28. Messifero il Tribunato ha accordata una pensione annua di scudi cinquanta per ciascuno alla Vedova, e alle tre figlie del Senator Bufalini, il quale ha sacrificata la propria vita in servizio della Patria nel tempo della insurrezione di Città di Castello; e queste pensioni non cesseranno se non sei mesi dopo che la famiglia del Senator Bufalini avrà conseguito il possesso dell'Eredità Paterna.

— Con altra Legge de' 29. detto il Generale Francese richiamando la Legge de' 18. Fiorile Anno 6. sull'estrazione delle derrate, vuole che questa abbia il suo pieno, ed intero effetto dal giorno della pubblicazione della Legge fino ai 28. Messifero dell'anno 8. e resta con ciò proibita sotto rigorose pene l'estrazione dal territorio della R. R. de' Grani, Farine, Pane, Bi-

scotti, Granturchi, Biade, Legumi, Vini, Acquavite, Oj, Formaggi, Carni fresche e salate, Bestie Vaccine, Porcine, Agnelline, Pecorine, Caprine, ed ogni altra cosa compresa sotto il titolo di Grascia, ed Annona, come pure l'esportazione dei Stracci, del Sapone, delle Lane, Lini, Canape, Sete grezze &c.

— Promettemmo nello scorso foglio di dare i dettagli degli orrori commessi dalla flotta Russo-Turca nelle Comuni di Sinigaglia, Fano, e Pesaro. Noi mantenghiamo la nostra parola con inserire la seguente lettera, che conserviamo autografa presso di noi.

Ancona 28. Giugno 1799. v. s.

A. C.

I Turchi, e i Moscoviti quà ritornarono in maggior numero, ed in vece di otto legni erano fra grandi, e piccoli diciotto. Si sono tratti quindici giorni, e più alla vista del nostro Porto senza azzardare d' inoltrarsi nel medesimo, forse perchè capivano, che se si fossero azzardati di entrarvi, sarebbero rimasti tutti in trappola. Di quà finalmente partirono, e andarono a sbarcare servendosi di piccoli battelli sulla spiaggia di Sinigaglia, Fano, e Pesaro. Paesi guarniti non solo di artiglieria, ma ancora di Truppe Francesi per esser tutte concentrate in questa Comune onde difenderla qualora la flotta avesse tentato o di bombardare il porto o di farvi qualche sbarco. Entrarono dunque i Russo-Turchi in Sinigaglia, Fano, e Pesaro, ove uniti agl' Insorgenti hanno commesso le seguenti, e non indifferenti prodezze.

Deflorarono tutte le Zitelle inclusive le Monache, e l'Educande di tutti i Monasterj. Si servirono a sazieta delle Maritate, egualmente che di tutti i Ragazzi per la parte di dietro. Il numero degli omicidj si di uomini, vecchi, giovani, e ragazzi, che di donne, maritate, o zitelle, o fossero del partito Aristocratico, o Repubblicano è stato infinito. La morte, che gli hanno dato è stata orribile. Prima gli hanno tagliato colle accette le punte delle dita tanto delle mani, che dei piedi, e così semivivi gli hanno lasciati spasimare per più di mezz'ora. Dopo ciò a chi hanno tagliato la testa, chi fucilato, e chi scannato. Questa sorte è toccata anche agli Ebrei. Cinque volte hanno saccheggiato Fano, e Sinigaglia, e questo saccheggio è stato sì orribile specialmente in Sinigaglia, che non ci hanno lasciato, che le sole case nude; toltone i muri, pavimenti, e soffitti hanno tutto portato via fino le porte di strada, delle camere, gli scuri delle Finestre, le Persiane, in somma per far conto il discorso tutto, tutto, anche i piatti, bocce, bicchieri, tegami, pile, che per dispetto hanno rotto, e buttato dalle finestre, e dopo Sabato scorso partirono. Il quadro di questi luoghi è talmente miserabile, che quà

in Ancona si sono mossi tutti a compassione, ed hanno spedito colà al momento Abiti, Camice, Lenzola, tele da pagliacci, coperte da letto, perchè quegli infelici si potessero ricoprire. Anzi io mi sono disfatto di tutti gli abiti di colore, lasciandomi solo un abito bleu, la montura, e poche camice, come lo stesso ha fatto Serafino, e mia Madre. Dalla Comue di Pesaro però non si sa niente di preciso; ma si crede per quello, che riferì un Insorgente, che a Fano fu preso dai Francesi, che anche in quella Città abbiano commesso gli stessi orrori. E' qualche giorno, che i Francesi la battono, segno che dentro vi sono degl' Insorgenti, che Pobbbligano a far resistenza, e non rendersi. Ma poco più a lungo può andare, perchè i Francesi l'hanno bloccata tanto dalla parte di mare, che di terra. Sinigallia, e Fano sono nuovamente occupate dai Francesi; al loro ingresso trovarono in esse inalberate le Bandiere Moscovita, Turca, Imperiale, e Papalina, che subito levarono, e vi sostituirono la tricolorata. E' superfluo, che io vi dia contezza di ciò ch'è successo nelle altre Città della Marca, che si erano unite agli Insorgenti. Lo leggerete nei Proclami che l'invitto General Monnier ha mandato costà. La maggior parte degli aristocratici di questa Città, e segnatamente i Preti, quando videro avanti il nostro Porto i Moscoviti, e i Turchi fra di loro dicevano, che questi venivano a rimettere la Religione. In fatti si è veduto, che bella Religione han rimesso in Sinigallia, ed in Fano. Dicevano parimente, che il giorno di S. Pietro il Papa avrebbe cantato la messa in S. Pietro. Che spropositi! Dove mai si è inteso, che i Turchi, e i Russi siano amanti della Rel. Cattolica! E similmente come era mai possibile, che il Papa fosse il giorno di S. Pietro a Roma quando egli si trova guardato dai Francesi in una Fortezza vicino a Parigi! Eppure tutti vogliono chiacchierare, con tutto che vedano, che nessuno l'indovina. Ma chi sa però, che questa volta questi Preti spropositati non abbiano indovinato del solo Papa, che sia davvero andato a ritrovare S. Pietro all'atro mondo! Io non lo so, ma dico così, perchè l'età, che egli ha, è avanzata assai, e non si deve aspettar altro, che da un ora all'altra la morte lo tradisca.

La presente l'ho scritta alla reggia, perchè la mia testa è tanto confusa, che l'assomiglio a un laberinto; io ho una sete così grande con questi Insorgenti, che mi sento ardere. In altra mia sentirete, che cosa ho fatto contro questa canaglia. Addio.

Sal., e Fr.
F. B.

Dal Quartier Generale d' Ancona li 28. Pratile Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante

in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Cinquecento Ribelli si erano impadroniti di Jesi; e vi si erano stabiliti militarmente. Io ho diretto su questa Città colpevole delle Truppe per sottomerla. Fu essa attaccata jeri su due punti da due colonne condotte dal General Pino, e dal capo di Battaglione Pontavis. L' attacco fu vivo, ostinata la resistenza; Ma le nostre Bajonette trionfarono di queste Orde di assassini. Le Porte furono fracassate a colpo di Cannone, ed i Briganti compitamente battuti. La loro perdita fu considerabile, le strade ingombre dei lor cadaveri. I loro Generali Lahoz, e Celini alloggiati in casa del Cardinale non dovettero la lor salvezza, che alla lor fuga precipitosa. Essi abbandonarono i lor Cavalli, e le loro vetture: tanto il loro stupore era grande. Io debbo i più grandi elogj alla condotta delle Truppe, e a quelle de' capi, che le hanno sì bene dirette.

Le Case dei male intenzionati di Jesi, che si erano riuniti ai Ribelli, sono state abbandonate alle fiamme. Io ho preso degli Ostaggi, e faccio qui venire il Cardinale.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P. S. I briganti si sono presentati agli avvanposti di Sinigallia, ma sono stati vigorosamente respinti.

Per Copia Conforme
Il Sgr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale d' Ancona il 1. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

I Briganti si erano portati da Recanati a Loreto, ed a Castelfidardo. Io gli ho fatti attaccare su questi due punti. Essi sono stati pienamente battuti, ed han perduto 200. Uomini circa, due pezzi di cannone, due bandiere, ed alcuni cavalli. Le Truppe Repubblicane hanno mostrato il più grande valore. Io devo fare grandi elogj al Gen. Pino, e al Capo di battaglione Pontavis, che le ha dirette.

L' Ajutante di Campo Gravier, ch'è stato ferito, e il Cap. Rosier si sono perfettamente distinti.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per Traduzione conforme
Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fano li 5. Messifero Anno 7. della Repubblica Praacese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Asse-
dio all'Amministrazione Centrale del Me-
tauro.

Il Vessillo Repubblicano sventola a Sinigallia, e a Fano. I Briganti sono nello stupore: essi fuggono spaventati. Fra due giorni io avrò loro apportato il colpo della morte.

Lahoz loro Generale è stato arrestato a Pesaro. Doppiamente traditote avea costui tradita la causa dell'Imperatore prima di quella della Libertà. Non v'è orrore, che non abbiano commesso in Sinigallia il Russo-Turchi, e gl'Insorgenti.

Questa infelice Città presenta il quadro lagrimevole della desolazione. Queste orde di barbari niente hanno rispettato, Femine, Fanciulli, e Vecchj sono stati inumanamente scannati. La sua posizione esige, che sia esentata da ogni contribuzione per un'anno. Il Vesco-vo, e i Preti si sono perfettamente bene condotti.

Fano ha sofferto meno: le Case de' Patriotti sono state derubate, e saccheggiate.

I Ribelli pronti a fuggire hanno lasciato, a Sinigallia due pezzi di Cannone da 36.

I venti non hanno favorito tre barche cariche di Briganti, e di rapine: la nostra Flottiglia se n'è impadronita.

Io continuo la mia marcia: la folgore Repubblicana mi precede.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P. S. I Briganti sono stati completamente battuti a Osimo. Essi han perduto più di 180. di loro.

Per traduzione Conforme

Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Jesi li 10. Messifero Anno 7. Repubblicano.

MONNIER Generale di Brigata Comandante Ancona e Paesi riuniti in istato di Asse-
dio all'Amministrazione Centrale del Me-
tauro.

Io arrivo a Jesi: i miei movimenti sono stati sì rapidi, che non ho avuto nemmeno tempo di scrivere.

Preso Fano io passai a Fossombrone, che trovai evacuato: ai 7. forzai il passo inespugnabile del Furlo. Le creste delle Montagne, che lo dominano, erano guarnite di briganti, che facevano piovere sulla nostra Colonna una grandine di Palle, e la schiacciavano a colpi di pie-

tre. L'intrepedità meravigliosa della Cavalleria, la bravura dell'Infanteria vinsero questi ostacoli. Questo colpo d'ardire portò lo spavento nelle file de' Ribelli. Io gl'inseguii fino a Cagli, che essi abbandonarono al mio arrivo.

Ai 9. io marciai sopra Fabriano, che occupavano ottocento Briganti: Gli Ajutanti di Campo Girard, e Demoly attaccavano la sinistra, e la dritta, mentre il General Pino attaccava il Centro. La resistenza era ostinata: de' Preti, e de' Cappuccini col pugnale, e col Crocifisso alla mano riscaldavano la fantasia delirante di queste Orde di forsennati; erano due ore, che noi combatteamo. L'ardore delle nostre Truppe non potendo contenersi; esse si slanciarono all'assalto. Questa Città colpevole, il focolare della controrivoluzione, l'arsenale della rivolta fu presa di viva forza. I Briganti, e i loro Capì pagarono cara la lor temerità; più di 200. ne furono uccisi nella Città, e fra essi molti Preti. La casa del Governatore in nome del Papa fu abbruciata, esempio strepitoso della vendetta Nazionale. Io ho distinto parecchi bravi: ho promosso sul Campo di Battaglia al grado di Capo Battaglione il Capitano Rosier, che fu ferito alla testa, slanciandosi il primo sui rampari, a quello di Tenente il Comandante del Distaccamento della 62. e a quello di Sargente un Caporale della 8.

Il Generale Lencotte diresse saviamente l'Artiglieria.

I Briganti battuti a Fabriano si ripiegarono sulle gole della Serra, che io oggi ho attaccate, e forzate: l'Ajutante di Campo del Generale Pino le girò sulla dritta.

Tutti i Paesi, che io ho trascorsi sono rientrati sotto le Leggi della Repubblica. La controrivoluzione era fatta: pochi momenti ancora, e la Repubblica Romana non era più.

Non si sa, che ne sia del gran Generale Cellini. Io so bene, che nella sua ritirata egli ha sempre fatto con vantaggio di due giornate la vanguardia della sua invincibile Armata.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per traduzione Conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Macerata li 17. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Asse-
dio all'Amministrazione Centrale del Me-
tauro.

Macerata è caduta sotto il folgore Repubblicano. Questa Città scelta dai Briganti per sicuro asilo era eccessivamente fortificata; Protetta

da una parte dall'artiglieria, dall'altra sostenuta da tre mila Uomini, che circondavano i rampari: il solo valore Repubblicano ha dovuto sottermerla. Dopo otto ore di assedio, i Soldati della Libertà si sono slanciati all'assalto colla rapidità del lampo nel momento, in cui l'Artiglieria saviamente diretta, allontanava gli assalti delle loro migliori posizioni.

Le strade sono state seminate dei Cadaveri de' Briganti.

Vanni loro Generale, nella sua fuga precipitosa, non ha trovato la sua salvezza, che attraversando un fiume coi rimasugli della sua invincibile falange.

Le Bandiere de' Briganti sono state tolte, non meno che il grande Emblema del Papa. Io le farò abbruciate in Ancona.

Macerata ha considerabilmente sofferto dal fuoco dell'Artiglieria.

Le altre Città dovrebbero infine illuminarsi, e restare convinte dagli esempj terribili della vendetta Repubblicana, e dell'abisso, dove l'immerge la presenza di queste orde di Briganti, che ricevono nelle loro mura, senza avere il coraggio di respingerli.

Duecento Patriotti erano carcerati: io gli ho fatti mettere in libertà. Tante vessazioni, non dovrebbero esse ispirargli dell'energia, ed armare le loro braccia?

Saluto Repubblicano
MOMNIER

Per Traduzione conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fano li 23 Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una e indivisibile

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all'Amministrazione Centrale del Metauro.

Dopo cinque ore d'un ostinato combattimento ci siamo impadroniti di Fano; una formidabile artiglieria, 400. Schiavoni, e 600. Ribelli difendevano questa Piazza.

Io ginnsi jersera all'imboccatura del Metauro: la notte mi favorì per prendere delle posizioni vantaggiose senza perdere un uomo solo.

La Flotta nemica colle sue manovre doveva inquietarmi: ma il colpo d'occhio dato alla nostra, e la speranza che i Francesi dappertutto devono esser bravi, mi hanno autorizzato a tentar dei colpi d'audacia.

Io col General Pino mi son portato sotto le mura dal mare fino la Porta S. Leonardo. Il General Lucote era iacariato di occupare i Ponti del canale Larzilla, guardar la porta, e la strada di Fossombrone, e di gettarsi in buon punto sul cammino di Pesaro per tagliare la ritirata all'inimico. L'artiglieria avea molto a fare, proteggere la flottiglia, abbruciar la Città,

aprir la breccia, e far tacere un nemico deciso a battersi: perciò tre dei nostri pezzi sono stati smontati, e uccisi quattro cavalli da tiro.

Tutti i movimenti combinati sono stati dappertutto eseguiti letteralmente. Bisognava far più: si è fatto.

La resistenza ostinata degli assediati infiammava le Truppe: io era impaziente di trionfare d'un nemico ben diverso da quelli battuti fino al dì d'oggi: io ho sentito la necessità di vincere, ed era urgente di afferrare il momento della vittoria.

Stanco di abbruciar la Città io ho fatto atterrare le porte, e pezzi intieri di mura. Il nemico non si sgomentava: all'istante il Gen. Pino, il mio ajutante di campo Girard, il Cap. Chevallier seguiti dai carabinieri, superano il fosso, si slanciano su i rampari, e per mezzo ad una grandine di palle traversano la Città, Io ho nominato sul campo di battaglia capo di Battaglione il bravo Chevalliere.

Alla dritta i miei intrepidi Ussari, la Gendarmeria Romana col suo Capo Palombini animati dal coraggioso ajutante di campo Demolis alla loro testa, si son portati sotto un fuoco terribile, che veniva dal mare sul porto, ove il nemico fuggitivo avrebbe effettuato la sua ritirata.

Alla sinistra il Gen. Lucote a passo di carica girava la porta di Pesaro, ove ha tagliato la ritirata ad una colonna nemica.

Questa rapida operazione ha cangiato la presa di una Città, che i nostri nemici erano persuasi di non perdere, 269 morti, 35 prigionieri di guerra tutti Schiavoni, fra i quali un Comandante di Piazza, il Comandante della Marina, e il capo dell'artiglieria, finalmente otto pezzi di cannone, e una prodigiosa quantità d'armi; senza parlare degli annegati, il mare n'era coperto.

Io fo l'elogio della sempre brava sedicesima mezza brigata leggiera del suo Capo, e delle sue truppe sotto i miei ordini.

Tutto lo stato maggiore ha provato, che deve, e sà procedere coll'esempio, io non posso dimenticare il Cap. Zenardi, che si è fra i primi slanciato all'assalto. Il Gen. Pino ha incessantemente veduto al suo fianco due Uffiziali Cisalpini, che in seguito del tradimento di Lahoz aveano troppo lungamente sofferto l'ingiusto peso del sospetto.

L'artiglieria ha fatto grandi sforzi; il suo capo il Cit. Alix ha provato che il talento, e il sangue freddo son preziosi qualora sono uniti alla vera bravura.

Il Gen. Lucote si loda dell'ottava leggiera, del di lui capo, il cui Cavallo è stato ferito dalla mitraglia delle mura, non meno che della compagnia Ausiliaria, che non ha voluto cederla alla truppa di linea. L'Ajutante di campo Gradiere inseguendo l'inimico con un pugno

~~74~~
d' uomini di questa compagnia, gli ha tolto il pezzo di cannone di ritirata.

Per un miracolo inaudito, noi non abbiamo che tre morti, e cinque feriti.

Il Gen. Pino alla testa della cavalleria col Cit. Girard hanno inseguito l'inimico per quattro miglia, e gran numero gli hanno ucciso di fuggitivi.

Eccovi dunque in venti giorni una marcia di quattrocento miglia, sei Città prese d'assalto, l'armate dei ribelli vinte, disorganizzate, un nemico più audace completamente distatto, e tuttociò dalla costante, repubblicana, coraggiosa divisione d'Ancona. Essa farà ancor più; poichè si batte per la Patria, per la libertà, per l'onore.

Al momento ch' io entro in Città, la flotta cannoneggia il nemico di mare, esso lo ha distrutto durante il nostro attacco. Dopo due ore di combattimento i bastimenti nemici sono stati forzati a fuggire, benchè il numero di gran lunga superiore.

Saluto Repubblicano
Sottoscritto MONNIER

Per traduzione conforme
Il Segr. Dipartimentale del Metauro
Peruzzi

NOTIZIE ESTERE.

Genova 20 Messifero

E' incredibile l'energia della truppa Francese, ed ancora del nostro Governo nelle attuali circostanze. Sono già arrivati al campo di Moreau alcuni battaglioni dell'armata della vendetta, ed egli è tutto intento a sconcertare il nemico con un colpo da maestro, che per ora s'ignora. Noi poi siamo nello stato più imponente di valida difesa, e nulla temiamo.

Livorno 28 Messifero

Il nostro porto e fortezza sono ben fortificati e guarniti sì per parte di mare come di terra. Sentiamo da Sarzana e da Lucca, che giungono continuamente dei rinforzi dalla parte di Genova al campo di Macdonald, che dalle go-

le e dalle forti posizioni degli Appennini è sceso al piano, per eseguire un'importante operazione.

Firenze 26 Messifero

Noi siamo sufficientemente tranquilli in mezzo a tante tempeste, e la tranquillità sarebbe perfetta se gl' Insorgenti Aretini nel nome di Dio, e di Maria non commettessero degli eccessi. Il nostro Gazzettiere ci diverte con varie leggende di assurdi miracoli, che noi, tenendo forti i principj della nostra S. Religione, crediamo ridicole invenzioni per allarmare il popolo. Gli uomini saggi pensando che saranno la preda del più forte, e del vincitore, aspettano, senza mischiarsi in alcun partito, l'esito d'una guerra sì terribile ed ostinata, e vanno ripetendo quel famoso Sonetto del Filicaja che voi ben sapete.

V A R I E T A'

Ai redattori.

Che fate Cittadini? Accadono degli sconcerti, e voi secondo il costume non gli notate.

Avrete veduto nella scorsa Decade molte Compagnie di Guardia Nazionale ben montate marciar con buon ordine: ma se ponete mente all'ordinario e giornalero servizio molte volte lo troverete meschino ed indecente. Jeri il Ministro della Polizia volendo mettere insieme una pattuglia di Nazionali fu obbligato a scopare varii Quartieri, e qualche volta per la mancanza di detta Guardia non sono state guardate al solito le porte della Città con scandalo ed incomodo dei Cittadini. Ha un bel dire il Cittadino Gen. Lasagni, che troppe incombenze vengono addossate alla Guardia Nazionale: Noi sappiamo che molto ancora si paga dai Contribuenti, che i conti di quest'Amministrazione non si rendono mai, ed in tanto il pubblico è mal servito. Per una saggia misura suggerita dal nominato Ministro molti Patriotti si presteranno al servizio della Guardia Nazionale specialmente di notte, ed avranno la ragione: Speriamo che il Gen. Lasagni vedrà di buon occhio questi zelanti Cittadini supplire alla mancanza dei suoi fazionieri, e vegliare all'ordine pubblico.

Nel Foglio venturo daremo la relazione della Festa patriottica eseguita nel Foro Boario la scorsa Decade, e riporteremo le allocuzioni del Gen. Garnier, e del Cit. Bertolio Ambasciatore della Rep. Francese presso la Romana.